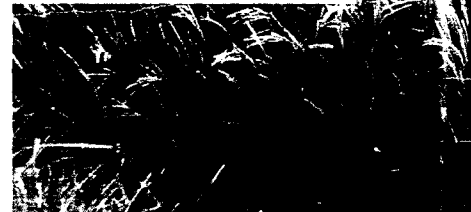




# GLI SCIACALLI DI CHICAGO

È alla Borsa della metropoli Usa che si fissano i prezzi dei prodotti agricoli nel mondo. Saliti alle stelle spinti dagli speculatori, dai fondi pensione e dalle industrie che producono etanolo da Chicago

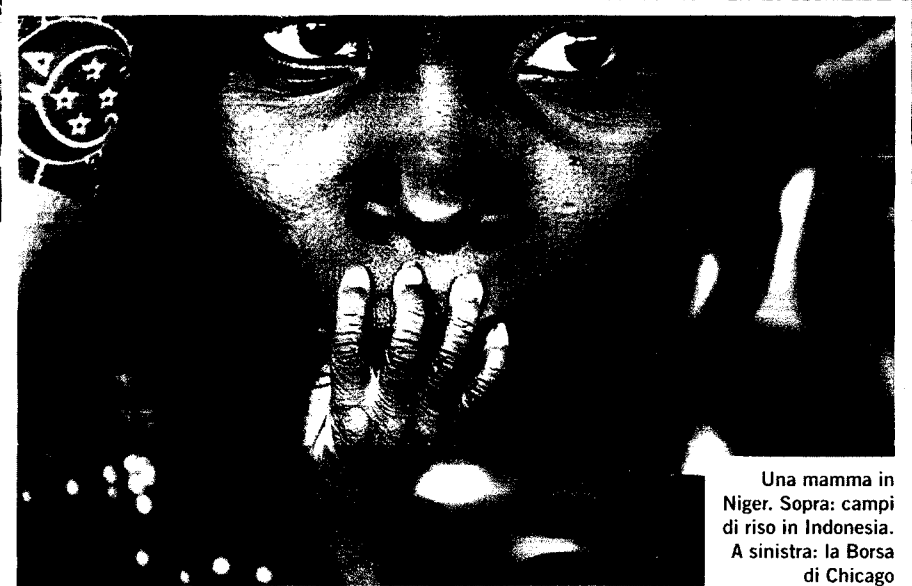
DI ENRICO PEDEMONTE



**U**n'ora prima della campana che indica la fine delle contrattazioni, nella grande sala esplose un boato, mentre gli sguardi corrono a leggere una notizia che scorre lassù, su una striscia luminosa: in Argentina gli agricoltori hanno interrotto uno sciopero che durava da tre settimane. In questa sala del Chicago Board of Trade si fissano i prezzi dei prodotti agricoli nel mondo e si decide la sorte di milioni di contadini, ma viste da qui le fluttuazioni degli indici assumono

una dimensione asettica, come se i numeri che compaiono sui tabelloni fossero una grande tombola collettiva: «Noi siamo speculatori, e il nostro mestiere è scommettere: oggi, per effetto della notizia dall'Argentina, granturco e soia stanno andando giù. Invece il grano è in salita, e il riso ha fatto il record», dice Joseph Malfeo, un anziano trader di origine italiana che si sbaccia su una delle piattaforme che sorgono all'interno del "Pit", l'area riservata agli agenti di Borsa dove si svolgono le contrattazioni.

Il Pit è un salone ottagonale di 3 mila metri quadrati, alla base di un maestoso edificio art déco che domina il Loop, la zona degli affari nel centro della città. I muri sono fasciati da cartelloni elettronici che forniscono i parametri del mercato e ricordano al mondo, ogni giorno, che l'era dei prezzi bassi dei prodotti agricoli, durata trent'anni, è ormai finita. Dall'inizio del 2007 il prezzo del riso è quasi triplicato, quello del grano è raddoppiato, quello del granturco è salito del 50 per cento. Lassù, in un angolo del soffitto, un grande schermo mostra in tempo reale le condizioni del tempo nel mondo. In questo momento il cielo è sgombro di nubi su tutti gli Stati Uniti, ma venerdì sera poverà su alcune zone del Midwest agricolo e lì sarà meglio non piantare granturco che soffre se il ter-



Una mamma in Niger. Sopra: campi di riso in Indonesia. A sinistra: la Borsa di Chicago

reno è umido: «Se nei prossimi giorni pioverà, aumenta la probabilità che invece del granturco, che va seminato entro il 5 maggio, venga piantata soia, che può aspettare fino al 10 giugno», osserva Pat Arbor, il principe degli agenti di Borsa di Chicago, l'unico che sia stato presidente del Board of Trade per sei anni consecutivi, dal 1992 al 1997.

Arbor spiega che l'analisi meteo è una delle variabili più importanti nel determinare il comportamento degli investitori. Quest'anno, stando alle statistiche fornite dal servizio meteo dell'Amministrazione

in - Magnum / Contrasto - F. Zappella / Reuters / Contrasto

tenga. Secondo: cresce enormemente la domanda di cibo proteico da parte di Cina e India, e i semi di soia e il granturco servono per gli allevamenti di bestiame. Terzo: un tempo c'erano grandi aziende agricole, come la Ferruzzi, che avevano un forte controllo del mercato, mentre oggi sono arrivati i fondi pensione che investono fino al 4-5 per cento del loro portafoglio in materie prime agricole, per non parlare di quelli di Dubai, di Singapore, di Hong Kong. E questa pioggia di miliardi di dollari sul mercato alimentare crea instabilità dei prezzi».

Oggi le regole del gioco sono cambiate, ripete ogni analista con cui parliamo. Sia perché nel mondo sta aumentando la popolazione benestante che può acquistare cibo di qualità, sia perché investire in materie prime è un modo per difendersi dall'inflazione: «Ora molta gente ha paura delle banche, gli investimenti finanziari creano incertezza: c'è bisogno di cose concrete», dice Arbor che si interrompe per capire la ragione del nuovo brusio che si è diffuso nella sala. Basta osservare dove sono diretti gli sguardi dei traders: lassù, in un punto a metà cartellone, spicca il nuovo prezzo del dollaro, 1,597 rispetto all'euro. Crolla il dollaro e sale il barile di petrolio, un andamento destinato a far salire ulteriormente i listini dei prodotti agricoli, perché il petrolio alto da un lato fa crescere i costi di produzione, e dall'altro trascina naturalmente la quotazione dell'etanolo e del biodiesel, spingendo gli agricoltori a spostarsi verso il mercato dei combustibili e a trascurare quello alimentare.

Vic Lespinasse, analista della Cytrade Futures, aggiunge che l'anno scorso l'inatteso aumento del prezzo del grano è stato trainato dalla siccità che è esplosa in Au-



**Molta gente ha paura delle banche così investe nelle materie prime per difendersi dall'inflazione**

stralia e ha ridotto il raccolto del 50 per cento: «Mentre il mondo chiedeva più grano, la produzione globale diminuiva», spiega: «Ma anche l'arrivo dei fondi sui mercati delle merci ha avuto un ruolo non secondario negli aumenti: e non solo di grano, frumento e soia, ma anche del petrolio, del carbone e dei metalli. I nuovi flussi finanziari hanno fatto crescere la pressione sui prezzi».

Per farci capire che cosa significhi "pressione sui prezzi" ci viene consegnata una piccola guida statistica del Chicago Board of Trade, secondo cui nel Pit ogni giorno vengono siglati un milione e 300 mila contratti, uno ogni 15 millisecondi. «Eppure tra cinque o dieci anni questo salone non ci sarà più», prevede Pat Arbor: «Ormai l'80 per cento degli affari si effettua sul computer. Questo rende il meccanismo più veloce e aumenta la volatilità dei prezzi. Non mi piace, io sono abituato al rapporto fisico che si vive qui sul "floor" della Borsa, ma il futuro è la tecnologia». Phil Gocke, presidente della società finanziaria Brite-Sky, aggiunge un dettaglio a queste analisi: secondo lui i fondi pensione e gli hedge funds che investono



**ALTRO CHE WALL STREET IL PROBLEMA È IL RISO**  
DI MOISES NAIM

Il problema è il riso, i cui prezzi internazionali sono esplosi: in un solo giorno l'aumento è stato del 10 per cento, e nelle ultime due settimane addirittura del 50. Neppure in tempi di guerra aveva raggiunto livelli così alti. Basterà ricordare che il riso è un elemento fondamentale della dieta quotidiana di 3 miliardi di persone. A far impennare il prezzo del riso è stata la diffusione del panico, sia tra i paesi produttori che tra i consumatori. Nel timore

di una strozzatura nei rifornimenti i paesi importatori hanno aumentato drasticamente i loro acquisti; e dal canto loro i produttori, preoccupati di non poter soddisfare il fabbisogno della popolazione locale, hanno limitato le esportazioni. Così il nervosismo degli acquirenti ha coinciso con le pratiche di accaparramento preventivo, portando i prezzi a livelli stratosferici. E non è solo questione di riso. Stanno crescendo i prezzi delle derrate alimentari in genere. I rincari colpiscono tutti, ma i più

poveri ne risentono tragicamente. In Egitto il pane non basta più. La quotazione internazionale del grano è raddoppiata in quest'ultimo anno, e per un effetto perverso i controlli sui prezzi e i sussidi governativi fanno sì che il pane non arrivi sulle tavole dei poveri, ma venga venduto al mercato nero a prezzi maggiorati. I parapiglia delle code per il pane hanno già causato sei vittime, morte per asfissia o accoltellate. Ancora una volta la fame generalizzata incombe sulla vita di milioni di africani. Ma oggi, più che le popolazioni

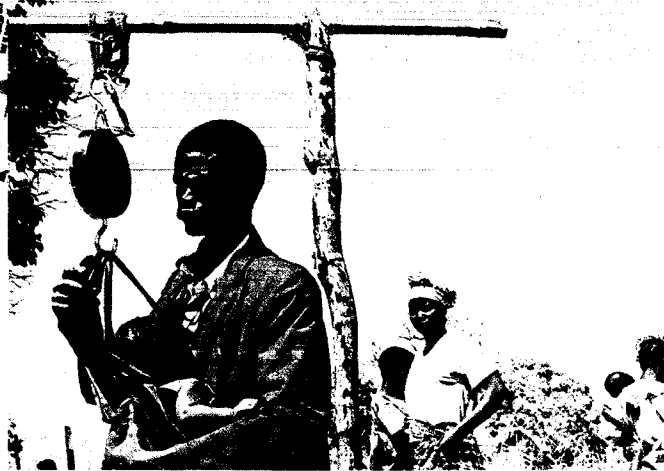
rurali delle zone isolate, colpisce le folle ammassate nelle città. In Argentina, dove la bistecca è importante quanto il pane in Egitto o il riso in Asia, c'è carenza di carne bovina. Dovunque i rincari dei generi alimentari, l'accaparramento e la speculazione provocano duri scontri politici, conflitti tra produttori e consumatori, tra regioni rurali e urbane e tra paesi esportatori e importatori. E la crisi non risparmia neppure i ceti medi dei paesi ricchi. Ci troviamo evidentemente in presenza di un fenomeno globale grave, con caratteristiche senza precedenti. La fame è un'esperienza umana antichissima. Le storie di carestie



**La carestia in Kenya. Sotto: un medico pesa un bambino nella Repubblica democratica del Congo. A sinistra: un cargo di riso in Costa d'Avorio. In basso: Moises Naim**

delle merci alimentari: «Tuttavia esistono solidi argomenti per spiegare il recente aumento dei prezzi: stiamo vivendo un periodo unico nella storia, in cui un miliardo di persone passa dalla povertà al benessere e vuole cambiare la propria alimentazione. E, in questa situazione di passaggio, tra il 2000 e il 2007 c'è stato un solo anno in cui nel mondo si è prodotto più frumento di quanto si sia consumato. Per due anni la domanda e l'offerta sono andate in pareggio. E per ben cinque anni abbiamo consumato più di quanto abbiamo prodotto, intaccando le scorte».

Negli ultimi anni numerosi esperti che ruotano intorno al Chicago Board of Trade si sono chiesti se la drammatica impennata dei prezzi possa essere spiegata almeno in parte con le distorsioni del mercato. Il più citato sull'argomento è Scott Irwin, un economista della University of Illinois che al telefono ci conferma l'esistenza di queste distorsioni, iniziate nel 2006, quando su questo mercato sono arrivati i fondi di investimento. Allora si cominciò a notare che i contratti cash pagati agli agricoltori e i futures su cui scommettevano gli investitori non convergevano verso lo stesso valore, come invece avveniva in passato. Ma questa distorsione è piccola, circa il 3 per cento per la soia, e spiega solo in minima parte il boom dei prezzi. «Negli ultimi sei mesi la causa più importante dell'aumento dei prezzi è l'arrivo di nuovi investitori che puntano sulle merci dell'agricoltura per garantire i propri capitali dal rischio inflazione», ▶



in questo mercato per diversificare il loro portafoglio, non avendo alcun interesse reale verso questo tipo di merci, si limitano a incassare i futures quando i prezzi sono più alti: «Per difendersi gli investitori puntano su oro, petrolio e prodotti agricoli, il cui valore reale è indipendente dal dollaro».

mercato delle merci, riducendo alla fame centinaia di milioni di persone nel mondo. Giriamo la questione a Fred Seamon, giovane vice-direttore del Chicago Mercantile Exchange (che l'anno corso ha incorporato il Board of Trade). Seamon risponde di non poter escludere l'esistenza di una nuova bolla finanziaria nel settore

Foto: S. Chiriac - Agence VU (S. Naim), B. Steinhilber - Getty Images (C. Naim), J. B. Russell - Pains / G. Naim

si trovano nella narrativa di tutte le religioni. Ma l'attuale precarietà del sistema alimentare mondiale ha cause molto moderne, dovute tanto ai maggiori successi quanto a gravi insuccessi dell'azione dei governi. Progressi scientifici miracolosi e ritardi tecnologici, ricorso al mercato per risolvere i problemi e incapacità di intervenire adeguatamente laddove il mercato fallisce. In parte, il rincaro dei generi alimentari è dovuto a un recente, favoloso trionfo dell'umanità: mai prima d'ora tanta gente ha potuto permettersi di mangiare tre volte al giorno. Il Brasile, il Vietnam, la Turchia, la Cina e l'India sono solo alcuni

dei Paesi dove milioni di persone hanno oggi la possibilità di nutrirsi meglio, quantitativamente e qualitativamente. Grazie alle rivoluzioni scientifiche, la produttività dell'agricoltura è aumentata notevolmente, e sono in vista ulteriori incrementi. Ma per quanto rapida sia stata la crescita della produzione alimentare, il suo ritmo non riesce a stare al passo con l'aumento dei consumi. Da qui i rincari. Ma a inibire la crescita della produzione intervengono altri fattori, e in particolare, in questi ultimi tempi, il cambiamento climatico. In Asia i raccolti di riso sono stati compromessi da un'inedita alternanza di periodi di siccità

e di piogge torrenziali. In altri paesi i cicli dei raccolti si stanno abbreviando e i cambiamenti climatici causano nuove calamità. L'alto prezzo del petrolio ha dato origine alla moda dei biocombustibili: per i coltivatori oggi è più redditizio produrre mais per riempire i serbatoi delle auto che per saziare la fame degli esseri umani. L'aumento del prezzo del mais stimola la domanda, spingendo verso l'alto anche i prezzi degli altri cereali. Con la conseguenza che in Messico la gente scende in piazza a protestare. Ma a influenzare la produzione mondiale di generi alimentari sono soprattutto le politiche dei governi, che dimostrano una netta propensione

a favorire i produttori, scaricando i costi sui consumatori. In tutti i Paesi, le lobbies dell'agricoltura hanno più mezzi, più influenza e sono meglio organizzate di quelle dei consumatori di generi alimentari. Che paradossalmente siamo noi tutti. Si spiega così il groviglio surreale di tariffe, sussidi, controlli, incentivi e regolamenti, fonte di inefficienza e di corruzione nel settore agricolo e nel commercio internazionale delle derrate alimentari. La buona notizia è che in conseguenza della crisi alimentare mondiale, molte delle distorsioni e degli ostacoli oggi esistenti diverranno sempre più onerosi, tanto da risultare insostenibili.

traduzione di Elisabetta Horvat

## SIAMO COMPLICI DI UN CRIMINE

colloquio con Jean Ziegler di Vittorio Malagutti

«La lotta alla fame nel mondo è un fiasco colossale». E deluso Jean Ziegler. A fine aprile il sociologo svizzero, autore di pamphlet contro i mali della globalizzazione come il recente "L'impero della vergogna", rimetterà il mandato di inviato speciale delle Nazioni Unite per la crisi alimentare mondiale. E dopo quattro anni di lavoro non può fare a meno di denunciare quelli che lui non esita a definire «crimini contro l'umanità». E cioè gli incentivi pubblici ai biocarburanti e la speculazione finanziaria che amplifica i rialzi dei prezzi alimentari.

**Un rapporto della Banca mondiale prevede che i prezzi agricoli non diminuiranno almeno fino al 2015. È d'accordo? E nel frattempo, come si può affrontare il problema?**

«Mi sembra chiaro che la corsa dei prezzi non rallenterà ancora per un lungo periodo. Vanno adottate al più presto alcune misure di emergenza. Tanto per cominciare, la comunità internazionale dovrebbe al più presto dichiarare una moratoria mondiale di cinque anni sui biocarburanti. Bisogna inoltre imporre nuove regole per bloccare la speculazione sulle materie prime agricole. Gli hedge fund devono smetterla di speculare su questi prodotti».

**In che modo la produzione di biocarburanti contribuisce ad alimentare le tensioni sui prezzi internazionali dei prodotti agricoli?**

«I biocarburanti destabilizzano i mercati mondiali. I governi dovrebbero vietare la produzione di benzine alternative ottenute da materie prime alimentari come il mais o la soia. Altrimenti la fame nel mondo aumenterà».

**Perché?**

«Faccio due esempi. Per rispettare l'obiettivo di coprire entro il 2020 il 10 per cento del fabbisogno europeo di benzina con il bioetanolo, l'Unione europea sarà costretta a produrre questi carburanti in Africa, aumentando i problemi di alimentazione di quei Paesi. Quando gli Stati Uniti, grazie a 6 miliardi di dollari di sovvenzioni pubbliche, finanziano una politica a favore dei biocarburanti che toglie dal mercato 138 milioni di tonnellate di mais, si gettano le basi di un crimine contro l'umanità con l'unica motivazione di soddisfare la sete smodata di carburanti degli americani. È giusto promuovere l'uso dei biocarburanti, a condizione che siano prodotti con residui vegetali come i trucioli di legno o gli scarti della canna da zucchero utilizzati in Brasile. Ma il processo di lavorazione di questi materiali è molto complesso e costoso. Difficilmente, quindi, queste benzine alternative potranno diffondersi molto».

**Qual è il ruolo della speculazione sull'aumento dei prezzi delle materie prime?**

«Con la crisi delle Borse gli investitori si sono riversati sui mercati delle materie prime agricole, che sono molto meno regolamentati rispetto a quelli azionari. Alla Borsa di Chicago si può comprare un contratto future su tutta la raccolta di soia in Brasile versando solo il 5 per cento del valore del contratto. Fissare un livello minimo d'investimento molto più alto, per esempio il 30 per cento, può contribuire a frenare considerevolmente la speculazione sui cereali».

**Diversi Paesi, per esempio Argentina, Egitto e Vietnam, hanno bloccato le loro esportazioni di cereali e riso per soddisfare la domanda interna. Queste decisioni finiscono per contribuire all'aumento dei prezzi perché diminuisce la disponibilità di materie prime agricole sui mercati internazionali. Come si può interrompere questa spirale?**

«Questi paesi hanno tutto il diritto di imporre queste misure per ridurre le conseguenze della crisi mondiale sui propri cittadini. Ricordiamoci che molto spesso è la fame a causare le rivoluzioni. A mio parere i blocchi all'export sono giustificati anche se causano un ulteriore aumento dei prezzi internazionali. Non tocca certo a questi paesi farsi carico del problema».

**Il presidente Usa George Bush ha appena sbloccato 200 milioni di dollari per rispondere all'appello della Banca mondiale che ha chiesto 500 milioni di dollari per affrontare l'emergenza alimentare.**

**A suo parere questo è il segnale di un cambio di rotta nella politica americana in tema di lotta alla povertà?**

«È semplicemente fumo negli occhi. Bush reagisce a livello umanitario nel tentativo di distogliere l'attenzione dalle conseguenze della politica. È una semplice mossa tattica e invece servirebbe un nuovo approccio di lungo periodo».

**Prevede che sarà possibile raggiungere il primo dei cosiddetti Millennium Goals fissati dalle Nazioni Unite, e cioè diminuire della metà il numero delle persone che nel mondo vivono al di sotto della soglia di povertà, meno di un dollaro di reddito al giorno?**

«No, si può dire fin d'ora che questo obiettivo non potrà essere raggiunto. Siamo al disastro totale. Un insuccesso completo».

ha collaborato Luigino Canal

Bambini in un ospedale in Congo e, sotto, Jean Ziegler



## Nei prossimi anni il prezzo della soia e del granturco non scenderà. Colpa dell'etanolo e del biodiesel

ripete l'economista. Chiediamo a Irwin se un uso maggiore del biotech in agricoltura potrebbe far aumentare la produzione e abbassare i prezzi nel futuro prossimo: «Non esiste alcuna prova che il biotech faccia aumentare i raccolti», risponde rilevando dati certo non graditi all'industria: «Negli ultimi cinquant'anni la resa delle coltivazioni è rimasta costante e non ha risentito dell'uso di sementi biotech. La Monsanto dice il contrario, ma si sbaglia: secondo i miei studi, nel caso della soia l'aumento rilevato in certi raccolti è da attribuire alla buona stagione, non alla tecnologia».

Vic Lespinasse, che al Board of Trade è considerato uno dei grandi esperti di cereali, prova così a prevedere che cosa accadrà nel futuro immediato: «Se avremo un tempo normalmente buono, nei prossimi due anni il grano dovrebbe scendere un bel po'. Al contrario la soia e il granturco resteranno dove sono per via dell'etanolo e del biodiesel. Ma se il tempo sarà brutto, saliranno ancora». Nel mondo non ci sono sufficienti riserve per affrontare le emergenze e, se qualcosa va storto, il gioco della tombola che ogni giorno si replica al Chicago Board of Trade farà ulteriormente schizzare gli indici e molta gente non avrà da mangiare. ■

